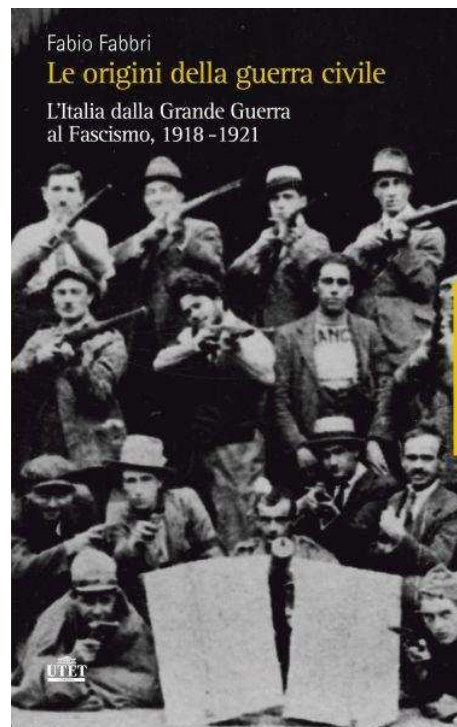


Una dettagliata ricostruzione - ben 380 azioni squadriste documentate - della violenza fascista in Lomellina, Pavese e Oltrepò che, a partire dal 1921, si sviluppò contro amministrazioni comunali, partiti, lavoratori e associazioni sindacali, aprendo la strada alla conquista del potere

Ed. Guardamagna Varzi 2010



Fabio Fabbri
Le origini della guerra civile
L'Italia dalla Grande guerra al
fascismo, 1918-1921
 Torino, Utet, 2009

Nella maggioranza dei libri di storia, la fase compresa tra la conclusione del primo conflitto mondiale e la marcia su Roma è divisa in due parti, rispettivamente chiamate "biennio rosso" (1919-1920) e "biennio nero" (1921-1922). Si tratta di una dicotomia che deriva dall'individuazione, in sede storiografica, di due momenti, uno egemonizzato dalla lotta politica di matrice socialista - culminata con l'occupazione delle fabbriche -, e l'altro legato alla reazione squadrista e all'ascesa al potere del fascismo italiano.

Il volume di Fabio Fabbri - ordinario di storia contemporanea all'Università di Roma Tre - rivede ampiamente questo approccio e compatta i due bienni in un unico momento di forte conflittualità, definito dall'autore "di guerra civile". Il ricorso a questa locuzione, che già aveva suscitato un forte dibattito quando era stata impiegata da Claudio Pavone per la fase 1943-1945, non è certo improvvisato, e anzi è discusso ampiamente dall'autore nella lunga introduzione.

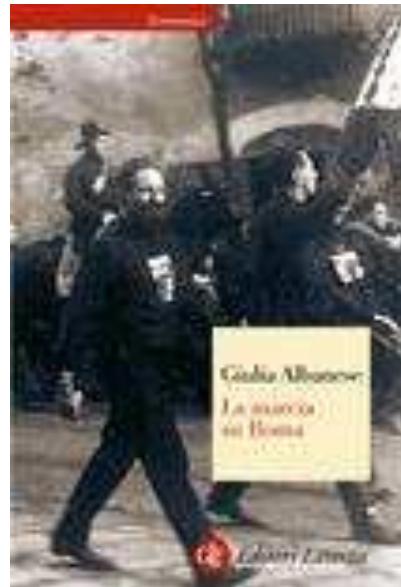
L'idea che il periodo in questione sia stato per il nostro paese un momento di guerra civile - termine sempre scritto in corsivo nel volume - è il filo conduttore del libro, volto a raccontare e dimostrare la complessità delle forze in campo, rifiutando nel contempo la semplificazione di una lettura che vede fino al 1920 un netto protagonismo socialista e successivamente un riflusso del movimento operaio sotto i colpi della

reazione squadrista per restaurare l'ordine. O meglio, questa vicenda politica viene descritta all'insegna di una continuità più spiccata ed evidente, senza la cesura tra i due bienni di cui si diceva prima, e nella quale viene meno il rapporto di causa-effetto fra occupazione delle fabbriche e reazione squadrista. Il collante è dato da un'azione repressiva dello Stato contro il socialismo, prima con il ricorso alla legislazione eccezionale, prorogata oltre la fine della guerra, e poi con il fiancheggiamento delle violenze fasciste (...)

Entro queste vicende, quindi, il libro di Fabbri vuole fornire una lettura nuova e sostanzialmente originale, mutuata in prima istanza dall'impiego della categoria di guerra civile, ma anche da un lavoro di scavo sulle fonti particolarmente robusto. Oltre al sapiente utilizzo dell'ampia letteratura in merito, italiana ed internazionale – ricapitolata in oltre cinquanta pagine di bibliografia finale, per un totale di circa 1.500 titoli –, l'autore utilizza quattro principali tipi di fonti primarie. Innanzi tutto la stampa, fra cui spiccano le tre diverse edizioni dell'“Avanti!”, nazionale (ma di fatto milanese), piemontese e romana; poi, gli scritti e i discorsi dei protagonisti di quegli anni, come Gramsci, Mussolini, Salvemini, ecc., spesso raccolti e pubblicati postumi; ma anche gli atti parlamentari, che costituiscono un vero e proprio *mare magnum* di informazioni; e infine le vaste documentazioni custodite presso l'Archivio centrale dello Stato – *in primis* i fondi Affari generali e riservati, Direzione generale pubblica sicurezza, ministero Grazia e Giustizia, ministero Interno, presidenza del Consiglio dei ministri – e gli Archivi di Stato delle principali città, e cioè Roma, Milano, Bologna e Genova.

Tutta questa imponente mole documentaria è utilizzata in circa seicento pagine di descrizione e spiegazione dei fatti di quegli anni, organizzate in sette capitoli con una impronta fortemente cronologica. Il primo (*La paura della pace*) descrive gli eventi fino al 23 giugno 1919, quando Francesco Saverio Nitti assunse l'incarico di Presidente del Consiglio; il secondo (*Paese e parlamento: un terremoto politico*) si spinge fino alla fine dell'anno, ossia agli albori della grande ondata di sciopero del gennaio del 1920, trattata nel terzo capitolo (*La primavera di sangue*) assieme alle vicende immediatamente successive. Il quarto capitolo (*L'ora del fascio*) inizia con l'insediamento del governo Giolitti, avvenuta il 24 giugno 1920 e si conclude alla vigilia dei fatti bolognesi del novembre dello stesso anno, descritti in quello successivo (*La trama delle complicità*). Il sesto capitolo (*La guerra civile*) dà conto della fase forse più cruciale, che dal gennaio del 1921, in concomitanza con la nascita del Partito comunista, si dipana fino allo scioglimento delle Camere, decretato da Giolitti il 7 aprile; infine, il settimo ed ultimo capitolo (*Il "colpo di Stato"*) tratta della campagna elettorale che prelude alle elezioni di giugno e di altri eventi coevi.

(da Storia e futuro – giugno 2011)



Giulia Albanese La marcia su Roma 2006 - Economica Laterza 2008

Roma, ottobre 1922: un sistema apparentemente saldo come lo Stato liberale crolla nell'inconsapevolezza di tutti. Com'è stato possibile? Un saggio affidato a fonti poco note o del tutto inedite sottrae l'ingresso nella capitale degli squadristi alla cifra romanzesca dell'improvvisazione e lo restituisce alla sua dimensione violenta e organizzata, nella cornice d'una capillare occupazione delle città italiane. Una tesi incontestabile.

Simonetta Fiori, “la Repubblica”

In questo prezioso lavoro, Giulia Albanese esamina la violenza fascista dal 1919 al 1923 e segnala come essa sia stata, a dispetto di oblii e revisioni postumi, un ingrediente inseparabile dell'avanzata del regime. Non ha scoperto nulla di segreto, la documentazione è fitta e agli atti. Perché viene così facilmente obliterata? Giulia Albanese parla di ottanta anni fa, ma chi legge riconosce con allarme più di una eco di oggi, o almeno degli ultimi vent'anni.

Rossana Rossanda, “il manifesto”